

Intervento del Prof. Carlo Cipolli, Rettore Emerito dell'Università di Modena e Reggio Emilia

Ringrazio anch'io il Presidente della Repubblica Italiana e la Ministra dell'Università e della Ricerca che con la Loro presenza rendono solenne la Cerimonia di inaugurazione dell'847° anno accademico e offrono un'opportunità unica di valutare pubblicamente l'efficacia del modello organizzativo a rete di sedi universitarie che portò 25 anni fa alla costruzione dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

Una pur rapida rievocazione del percorso istituzionale a suo tempo seguito è indispensabile per poter valutare motivatamente l'efficacia complessiva del modello organizzativo sia per lo sviluppo dell'Ateneo che presumibilmente per i futuri compiti del sistema universitario.

L'Università a rete di sedi presuppone la collaborazione con gli enti locali, le associazioni culturali, economiche e produttive, gli istituti di credito e le fondazioni bancarie del territorio. Questa documentata collaborazione fu decisiva per accreditare il progetto di trasformazione dell'Università di Modena in rete di sedi, assicurandone la fattibilità tramite gli impegni assunti nel quadro dell'“alleanza delle autonomie” postulata dalle leggi 59 e 127 del 1997 (cosiddette leggi Bassanini).

Come ha documentato il Magnifico Rettore, le motivazioni alla base di quella “alleanza” sono ancora vive ed efficaci per programmare obiettivi di interesse generale di breve e medio-lungo periodo.

L'importanza del sistema di collaborazioni per lo sviluppo dell'Università divenne evidente nel contesto culturale e politico degli anni '90 del secolo scorso, quando si diffuse la consapevolezza dell'evoluzione verso una società post-industriale sempre più orientata alla e dalla conoscenza (secondo la celebre formula del Rapporto di Jacques Delors 1985-93). Lo sviluppo dell'Università, tuttavia, presupponeva la sua autonomia finanziaria, organizzativa e didattica, come disposto dalla Costituzione della Repubblica Italiana (art. 33) (slide 1), così come lo è l'accesso agli studi universitari per i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi (art. 34). La pressione del mondo accademico non solo italiano (espressa nella Magna Charta Universitatum, sottoscritta il 18 settembre 1998 da 430 Rettori di Università di tutto il mondo) (slide 2) venne rafforzata dalla crescente consapevolezza da parte degli amministratori degli enti locali dell'importanza dei corsi universitari per lo sviluppo dei rispettivi territori. La formazione di laureati con competenze specialistiche apparve vitale per i settori cardine del sistema economico-produttivo e culturale locale, la cui evoluzione sarebbe stata accelerata dall'unificazione monetaria dell'Unione Europea e dalla globalizzazione dei mercati.

In attesa dell'Autonomia universitaria in Emilia-Romagna (come in altre regioni) vennero attivati dalle università storiche corsi di studio in quasi tutte le città come sedi distaccate. La loro attivazione tuttavia suscitò preoccupazioni e riserve del MURST in quanto prodromiche a richieste di istituzione di nuovi Atenei, esposti a **rischi di insostenibilità finanziaria**, una volta superata la fase “eroica” degli impegni sostenuti dalle comunità locali per il loro impianto, e di **limitata qualità delle attività formative**, per la ristrettezza degli organici di docenti e la carenza di infrastrutture e strumentazioni per le attività di ricerca.

L'attuazione dell'autonomia universitaria avvenne gradualmente, attraverso pochi e ben coordinati provvedimenti normativi, che hanno delineato le caratteristiche essenziali dell'Università attuale (Slide 3). Per contenere la potenziale frammentazione del sistema universitario all'inizio del 1997 le due leggi Bassanini (57 e 127) disposero, oltre a notevoli semplificazioni procedurali, importanti incentivi finanziari per la costituzione di Atenei multicampus, ovvero a rete di sedi.

L'Università di Bologna predispose rapidamente i necessari accordi con gli enti locali della Romagna per la trasformazione in Università multicampus con la denominazione di Alma Mater- Università di Bologna. Parallelamente l'università di Modena avviò interlocuzioni formali con gli Enti sovventori di Reggio Emilia, con gli Atenei che vi avevano attivato corsi per l'eventuale subentro e con il MURST per definire condizioni e adempimenti per l'eventuale trasformazione in università a rete di sedi.

L'esito positivo di tutte le interlocuzioni orientò gli organi di governo dell'Università di Modena e gli enti sovventori di Reggio Emilia a preferire lo sviluppo sinergico e programmato di due sedi in un potenzialmente grande Ateneo rispetto allo sviluppo antagonistico e incerto di due atenei quasi sicuramente piccoli. Inoltre, la nuova denominazione (Università degli studi di Modena e Reggio Emilia) concretizzava il sogno ricorrente di un'università a Reggio Emilia e sanava il vulnus arrecato alla città nel 1793 dal Duca Francesco III d'Este, che aveva chiuso lo Studium Regiense, da lui stesso riconosciuto nel 1752 (come prova il sigillo riscoperto nel 2015)

Le delibere assunte il 23 luglio 1997 dagli organi accademici a favore del modello di ateneo a rete di sedi vennero affiancate dai concomitanti indirizzi di sostegno espressi dai Consigli comunali delle due città, che rafforzarono la scelta di guardare al futuro anziché ad un localismo ormai anacronistico.

La richiesta venne recepita nel primo Protocollo di intesa tra MURST e Università di Modena (sottoscritto il 7 agosto 1997), che stabilì le condizioni e gli adempimenti per la trasformazione dell'Ateneo in rete di sedi (slide 4) e demandava la formalizzazione del sostegno finanziario ad accordi successivi alla quantificazione delle risorse disponibili sul bilancio dell'Ateneo.

In coerenza con i decreti attuativi della legge 57/1997 l'Ateneo approvò nel Piano di sviluppo per il triennio 1998-2000 sia i nuovi corsi di studio e gli interventi di edilizia universitaria nelle due sedi, sia le modifiche di statuto per la nuova denominazione e l'allargata composizione degli organi di governo. Quindi la programmazione complessiva dello sviluppo e gli impegni a suo sostegno nelle due sedi vennero formalizzati nel **secondo Protocollo di intesa con il MIUR** (sottoscritto il 27 maggio 1998 anche dagli enti sovventori di Reggio Emilia) (Slide 5).

Due complementari Accordi quinquennali di programma assicurarono il cofinanziamento ministeriale al 50% per gli interventi edilizi nelle sedi di Modena (60 miliardi di lire) e di Reggio Emilia (45 miliardi), oltre che fondi consolidabili sul FFO per l'avvio della dotazione di personale docente e tecnico-amministrativo della sede di Reggio Emilia (2 miliardi di lire nel 1998 incrementati a 5 miliardi nel 1999 e a 6 miliardi nel 2001) (slide 6). Il subentro concordato nei due corsi di studio di Ingegneria dell'Università di Bologna facilitò il concomitante avvio a Reggio Emilia del corso di laurea interuniversitario in Scienze della formazione primaria. Il cofinanziamento per gli interventi edilizi venne assicurato a Reggio dai fondi degli Enti sovventori e a Modena dall'Ateneo e da alcuni Enti, in particolare l'allora Fondazione Carimonte. Gli impegni assunti dal MURST vennero integralmente rispettati nonostante l'avvicinarsi di tre Ministri nella XIII legislatura, che mantennero la delega all'Università all'onorevole Luciano Guerzoni, docente del nostro Ateneo (slide 6).

A distanza di 25 anni, la complessiva **VALIDITA' del modello a rete di sedi** per lo sviluppo dell'Ateneo e il rafforzamento del sistema universitario regionale è confermata da una messe di indicatori (slide 7): a) **l'attrattività dell'ateneo** (da circa 14.000 studenti iscritti nel 1997-8 a oltre 27000 nel 2021-22, dei quali **oltre il 30% fuori Regione**); b) il **sostanziale equilibrio nelle iscrizioni nelle due sedi**, come ipotizzato nel 1998 (60% e 40% nelle due sedi); c) lo **sviluppo di attività di ricerca**

continuative e il **livello internazionale delle pubblicazioni** dei docenti e ricercatori di entrambe le sedi; d) la **collaborazione con gli altri atenei della Regione per la realizzazione di corsi di studio interuniversitari (in Ingegneria dell'automotive e in Scienze e tecniche psicologiche)**, ottimizzando l'utilizzo delle rispettive risorse di docenza e di supporti tecnologici (slide 8).

La validità del modello rete di Sedi per lo sviluppo sia quantitativo che qualitativo delle attività accademiche (didattica, ricerca e terza missione) è legata alle sue caratteristiche di **modularità** (con possibilità di sviluppo anche di altri campus, come è in atto a Mantova), di **connettività** e **complementarità** con strutture di ricerca di aziende e servizi leader e Tecnopoli, di **efficienza dei processi formativi** (con tempi di laurea più brevi e indici di occupazione a uno e tre anni dalla laurea più elevati rispetto alle medie nazionali) e di promozione di nuove forme di occupazione e di innovazione (start-up e imprese fondate da neo-laureati), di **efficienza delle attività di ricerca** (inserimento di entrambe le sedi nel circuito europeo della ricerca e di accesso ai Fondi strutturali e del PNRR).

La persistente validità del sostegno degli enti sovventori, sia storici che nuovi, è confermata anche dagli interventi di rifunzionalizzazione dell'ex-seminario vescovile e di una parte delle ex-Officine Reggiane (limitrofa al Tecnopolo) per realizzare il terzo e quarto polo didattico-scientifico di Reggio. Ulteriori interventi di rifunzionalizzazione di immobili inutilizzati o a rischio di degrado sono tuttavia necessari, utilizzando anche risorse ad hoc ministeriali ordinarie e del PNRR, per ridurre la cronica carenza di posti-alloggio per studenti fuori regione (oltre che internazionali) a Reggio ancor più che a Modena.

Integrare nei curricula di tutti gli studenti periodi di stage e tirocini guidati nelle strutture di aziende leader calibrando i percorsi formativi sui reali standard produttivi e prestazionali ha ricadute altamente positive sui livelli occupazionali dei laureati. L'accertata disponibilità del sistema economico-produttivo locale (in vari settori tra i più avanzati d'Europa) ad accogliere studenti e dottorandi offre opportunità uniche di acquisizione di competenze professionali anche per gli studenti "capaci e meritevoli" provenienti da aree con minori tassi di industrializzazione e di efficienza dei servizi pubblici (in particolare, il Servizio Sanitario Nazionale). Agevolarne la frequenza a corsi di elevata qualità non solo concretizza il loro diritto allo studio, ma ne ottimizza il futuro contributo per lo sviluppo del sistema economico-produttivo dell'intero paese.

E' altrettanto urgente comprendere come l'Università possa contribuire a contrastare gli effetti negativi sui livelli occupazionali indotti dalla combinazione di fenomeni demografici (riduzione della natalità e parallelo incremento della longevità della popolazione) e fenomeni scientifico-tecnologici (accelerazione dei processi sia di acquisizione di nuove conoscenze convertibili in competenze professionali sia di obsolescenza delle conoscenze pregresse). Questa combinazione porterà progressivamente a ridurre la proporzione della fascia di popolazione attiva (compresa fra 25 e 64 anni) ed a renderla più vulnerabile nel mercato del lavoro internazionale. Per mantenerla competitiva occorre assicurarle un adeguato sostegno durante il periodo sia pre-laurea (massimizzando la qualificazione delle competenze professionali con stage e tirocini e nuove metodologie di trasmissione delle conoscenze) che post-laurea con attività di formazione di terzo livello (masters e corsi di perfezionamento, oltre a scuole di specializzazione e dottorati di ricerca). In tal modo sarà possibile incrementare le competenze professionali specialistiche (up skilling) e aggiornare le competenze pregresse alla continua innovazione dei sistemi di produzione di beni e servizi (re-skilling).

Per un'adeguata offerta formativa articolata su più livelli (come disposto dai decreti attuativi del D.M. 509/1999) saranno avvantaggiati gli atenei universalistici, in quanto dotati di docenti con

competenze specialistiche in un ampio spettro di saperi. Fortunatamente anche l'Ateneo di Modena e Reggio Emilia è già tale: infatti in entrambe le sedi vi sono corsi di studio delle aree scientifico-tecnologica, giuridico-economico, umanistico-sociale, in buona parte già attrezzati per sostenere anche la sfida pervasiva della digitalizzazione. Come nelle prime fasi dello sviluppo delle Università, degli studia, i rapporti di collaborazione con la comunità locale e le sue istituzioni possono risultare ancora decisivi per la vita e lo sviluppo delle città e dei loro territori (ora molto più estesi di un tempo).

Signor Presidente, Signora Ministra,

Fra altri 25 anni, nelle celebrazioni del 50° anniversario, verrà valutato definitivamente se l'autonomia disposta dall'articolo 33 della Costituzione abbia reso l'Università di Modena e Reggio Emilia ancor più luogo di eccellenza intellettuale e di valido impegno civile e di coesione sociale. Nell'auspicato caso affermativo, gli sforzi sostenuti da docenti e studenti, unitamente ad istituzioni e associazioni, avranno rafforzato non solo il sistema economico, produttivo e culturale, ma anche gli strumenti di partecipazione attiva alla vita democratica del nostro Paese e dell'Unione Europea.

Reggio Emilia, 1 Dicembre 2022